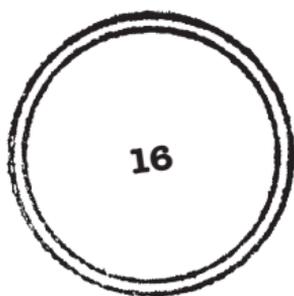


PESSOA

**PERCHÉ SOGNARE
DI SOGNI
NON MIEI?**





PESSOA



**Perché sognare
di sogni non miei?**

L'ORMA
EDITORE

Lettere dal mio altrove

INTRODUZIONE

di Lorenzo Flabbi

Semmai nessuno, di fatto centomila, sicuramente non uno.

Nella volta stellata della poesia del Novecento, la parabola poetica di Fernando Pessoa occupa un'intera porzione di firmamento: alcune stelle più luminose emergono da una moltitudine di corpi celesti, e noi lettori – improvvisandoci astronomi, tracciando linee immaginarie quanto arbitrarie tra astri che nulla hanno in comune se non l'apparente prossimità che si può loro attribuire dal nostro singolarissimo punto d'osservazione – le uniamo a formare una costellazione nel tentativo di riportarle a una forma nota, a un'immagine che ci offra un barlume di intendimento, ci porga un appiglio per comprendere. Come Dubhe, Megrez, Alkaid e le altre stelle che compongono quella che chiamiamo Orsa Maggiore sono tra loro lontanissime, così Álvaro de Campos, Ricardo Reis, Alberto Caeiro e gli altri poeti che chiamiamo “eteronimi di Fernando Pessoa” partecipano di ispirazioni diverse, di diversi intenti letterari, persino di diverse biografie.

Raccapazzarsi in un'opera-costellazione così eterogenea, per stili e discordanti tradizioni di rife-

rimento, può dare le vertigini. Ognuno di questi autori fittizi, infatti, possiede una personalità letteraria non soltanto peculiare e definita, ma spesso contrastante in maniera netta con quella di Pessoa. Con l'avvento di internet, scrivere sotto uno o più altri nomi è diventata pratica diffusa. Sui social network, nei forum di discussione o più generalmente in rete è moneta corrente imbattersi in qualche *nom de plume*, che spesso sono proprio le piattaforme che si utilizzano a richiedere più o meno esplicitamente. Ma quando usiamo un nickname non facciamo altro che declinare in maniera estemporanea la pratica dello pseudonimo, ossia sostituiamo – per spirito ludico, per uzzolo, per pavidità, per proteggere l'anonimato – il nostro nome con un altro più o meno fantasioso, senza per questo costruire un intero personaggio che giustifichi la necessità di uno slittamento onomastico. La differenza sostanziale tra pseudonimo ed eteronimo è proprio questa: l'eteronimo ha una personalità che gli è propria e che non sostituisce quella dell'autore (detto per contrasto: ortonimo), bensì la affianca, ci convive, la estende e, in qualche caso, contraddice.

Pessoa di eteronimi ne creò moltissimi (ne sono stati contati addirittura un'ottantina, comprendendo anche gli autori fittizi soltanto abbozzati emersi postumi dal baule delle sue carte), alcuni poeti dai pochi versi, altri prolifici e densi a tal punto da insidiare per fama e influenza il loro stesso demiurgo. La vicenda, pur assai nota, è sempre sorprendente: a leggere retroattivamente la storia

della letteratura portoghese dei primi decenni del Novecento – e fingendo di essere all'oscuro di quanto accadde davvero – si resta sbalorditi dalla presenza di poeti altissimi nel pieno delle loro attività che operarono negli stessi anni e negli stessi luoghi, come se dal nulla fosse esploso un breve Rinascimento di poeti futuristi, poeti naïf, poeti classicisti, poeti modernisti. Anche studiando la società culturale del tempo è difficile intravedere segnali che lasciassero presagire un periodo di così felice fertilità. Ma quella fertilità quasi miracolosa era tutta di un unico uomo, del suo mondo interiore composito, forse schizofrenico (Pessoa stesso si interpretava talvolta clinicizzandosi), sicuramente vastissimo e geniale. Un solo corpo per un *corpus* molteplice, una sola anagrafe per una nutrita schiera di biografie, una sola mano a vergare i versi del futurista provocatorio e gonfio d'emozione, del filologo disciplinato e raffinatissimo, dello ieratico maestro di spontaneità.

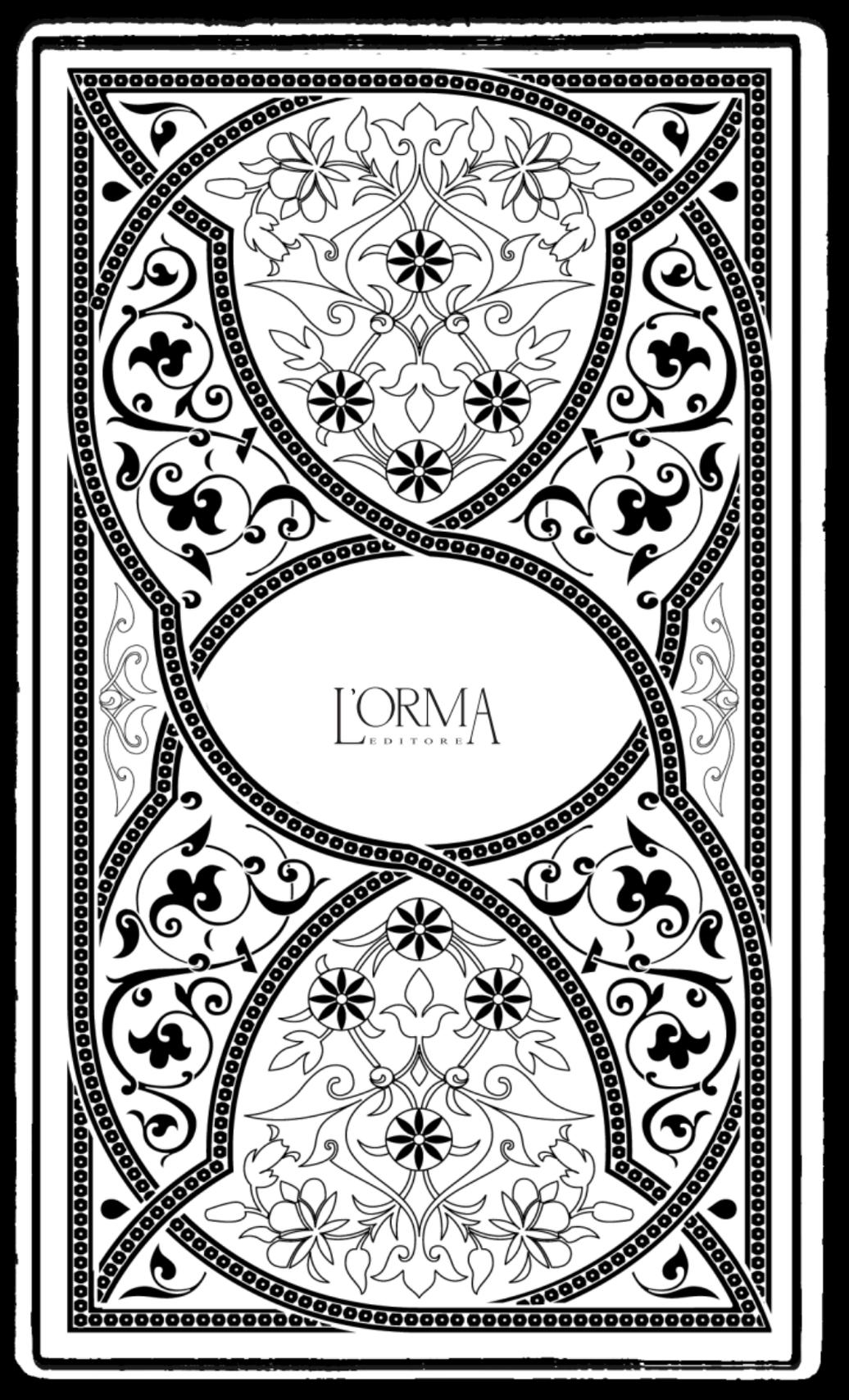
Le lettere raccolte in questo volumetto sono, per la maggior parte, presentate per la prima volta al pubblico italiano. Fino a oggi, infatti, dell'epistolario pessoano si è prediletto il carteggio amoroso con Ofélia Queirós, ma come già rilevato da Antonio Tabucchi nei preziosi (e per certi versi epocali) scritti su Pessoa raccolti nel volume *Un baule pieno di gente* (Feltrinelli, 1990), queste carte private possono rappresentare un'utilissima chiave di volta per aiutarci a comporre un quadro d'insieme partendo da tante sorprendenti diramazioni.

Addirittura fondamentale, su tutte, la lettera indirizzata ad Adolfo Casais Monteiro il 13 gennaio 1935, dove Pessoa disvela alcune tra le ragioni più intime e profonde alla base della sua scelta eteronimica. Ma forse ancora più illuminante, nella sua concisione orfica e solenne, è la risposta all'esplicita domanda di un giornalista che intercettava la curiosità di molti: «Qualcuno dei protagonisti dei suoi libri è esistito realmente?».

Non ho scritto storia né storie, e, per questo, non uso protagonisti, a parte la varietà di persone che sono stato. Nessuna di loro esiste realmente, perché, scientificamente parlando, niente esiste «realmente». Le cose sono sensazioni nostre, senza oggettività determinabile; e io, a mia volta sensazione di me stesso, non posso credere di essere più reale delle altre cose. Sono, come tutti, una finzione dell'«intermezzo», falso come le ore che passano e le opere che restano, nella rotazione subatomica di questo inconcepibile universo.

E non è un caso se il nome che si legge in calce al foglio è quello di Álvaro de Campos. A qualcuno tornerà in mente il Rimbaud delle *Lettere del veggente*, ad altri gli scritti eretici di Antonin Artaud, ad altri ancora il Carmelo Bene dell'*Hamlet Suite*. Eppure nulla assomiglia davvero a Pessoa, perché l'uomo «plurale come l'universo», il teorico supremo del «poeta fingitore» sfugge persino al più banale tentativo di enumerazione. Noi ne conosciamo le centomila declinazioni letterarie e lui sosteneva che nessuno di loro, compreso soprattutto

lo stesso Fernando Pessoa, esistesse realmente. A noi, astronomi arbitrari, il compito di ricomporre i frammenti di un unico esilio e riunire i suoi poemi in quella costellazione singolare che chiamiamo con il suo nome.

The image is a highly decorative, black and white Art Nouveau style bookplate. It features a central oval frame containing the text "L'ORMA EDITORE". This central frame is surrounded by a complex, symmetrical pattern of overlapping ovals and scrolls. The design is filled with intricate floral and foliate motifs, including stylized flowers, leaves, and circular medallions with star-like patterns. The entire composition is enclosed within a wide, decorative border consisting of a repeating dotted or beaded pattern. The overall aesthetic is characteristic of the early 20th-century decorative arts movement.

L'ORMA
EDITORE